

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

LIONELLO VENTURI. — *La critica e l'arte di Leonardo da Vinci*. — Bologna, Zanichelli, s. a., ma 1919 (8.º gr., pp. 205).

Gode l'animo nel segnalare, nei tempi che corrono, un libro serio: la guerra non solo ha diradato il numero delle pubblicazioni letterarie, ma ne ha assai peggiorato la qualità, e le insulsaggini e strampalerie di cui sono ripiene riviste e rivistucole, vecchie e nuove, farebbero pensare che una vera e propria barbarie intellettuale ci minaccia, se pur non ci fossero, in compenso, alcuni spiriti solitarii che per lor conto continuano la tradizione degli studi e la spingono innanzi. E con tanto maggiore compiacimento annunzio il libro del Venturi, perchè esso è ottima prova del progresso che negli ultimi anni sono venuti compiendo nella nostra Italia gli studi della storia delle arti figurative, superando lo stadio storicistico della biografia, delle attribuzioni, delle scuole, ed avvicinandosi al problema vero e proprio di quella storia: la personalità artistica dell'artista. A questo punto centrale convergono tutte le indagini della presente monografia su Leonardo, dove nella prima parte si studiano le teorie critiche di Leonardo, e nella seconda i disegni e le pitture. Non impegnerò disputa col Venturi sopra un paio di punti, nei quali egli contesta il mio giudizio sull'estetica di Leonardo, cioè la mia affermazione sulla mancanza in Leonardo del concetto creativo-fantastico dell'arte; bastandomi avvertire che quel concetto gli mancava, e doveva mancargli, perchè non trovava luogo non solo nelle particolari convinzioni antifilosofiche di lui, ma nella stessa filosofia del tempo. Vaghi accenni incidentali non vogliono dir nulla in questi casi, dove si tratta appunto di determinare la linea principale e fondamentale di un pensiero. Ma, nel resto, sono affatto di accordo col Venturi, e mi piace che egli abbia svolto tutte le ricchezze che contiene il *Trattato della pittura* di Leonardo, considerandolo (come io consigliavo di fare e per insufficiente competenza mi astenni dal fare) non in quanto sistema estetico, nel modo tenuto da qualche pedantesco dissertatore tedesco, ma in quanto effusioni e confessioni delle tendenze, degli ideali, delle simpatie e antipatie artistiche dell'autore-pittore. Molto importante è anche il capitolo sulla storia della critica leonardesca, dove si sarebbe forse desiderata soltanto una più condensata esposizione; il Venturi vi mostra assai bene come il proprio e caratteristico dell'arte di Leonardo sia stato colto e in forma varia, e più o meno

determinata, espresso da diversi critici attraverso i secoli, e come altre volte sia stato perso di vista per pregiudizi teorici e preoccupazioni extra-estetiche. Il Venturi, che già ha pubblicato pregevoli saggi di quella storia della critica e storiografia artistica che finora si desidera, offre nuovo documento della sua preparazione e attitudine a queste indagini, le quali, quando mettersero capo a un'opera complessiva, agevolerebbero assai le monografie dei singoli artisti e renderebbero più spedito e più perspicuo l'esame della tradizione critica che li riguarda. Così è spianata la via all'ultimo capitolo sull'arte di Leonardo, che non si perde in esteriorità e materialità, e opportunamente dà rilievo, in quell'arte, allo sfumare delle gradazioni di chiaro e di scuro nell'atmosfera. « Chi cerca la costruzione dei corpi dei putti (dice a proposito della *Vergine delle rocce*, p. 189), non la trova. Già, l'anatomista sperimentatissimo non la cura, perchè vuol piani ondulati, vuol danze lente di luce. Sacrifica la forma costrutta, come sacrifica il colore, al suo gusto, al suo sogno di una luce a sera. Cos'è rimasto del sapiente, dello scienziato? La fantasia arde ogni esperienza della realtà. L'artista contempla i suoi fantasmi, che si ritraggono nell'ombra per essere più raccolti fra loro: egli ode un respiro d'amore di ritmo lentissimo ».

A me pare (come ho detto in altra parte di questo fascicolo) che tale critica d'arte, che è un progresso sulle precedenti, dovrà fare ancora un passo, ben arduo senza dubbio, ma necessario, che è di interiorizzare sempre più, di meglio tradurre le determinazioni, che talora hanno del naturalistico, in termini psicologici. Mi spiego con un esempio. Il Venturi nota ottimamente la diversità del disegno di Leonardo, secondo che egli disegna da artista o da scienziato: in questo secondo caso, il disegno non ha più morbidezza, si attua con tratteggio retto, fermo, crudo, la realtà s'impadronisce del disegnatore, non lo lascia sentire nè sognare (p. 173). Ciò dicendo, egli ha definito quel che in disegno e pittura corrisponde alla differenza che nell'arte della parola si fa tra poesia e prosa, e l'ha ricondotto a un diverso atteggiamento mentale. Ma bisogna eseguire la stessa riduzione di altre caratteristiche e distinzioni che egli adopera, per esempio di quella tra il « plastico », che sarebbe di Michelangelo e il « pittorico » di Leonardo (pp. 43, 177-8). « Plastico » e « pittorico » sono ancora determinazioni alquanto estrinseche, e qui celano nè più nè meno che le diverse « anime » dei due grandi artisti. Del pari, il Venturi che a buon diritto non vuol sapere delle caratteristiche storicistiche con le quali, per assegnare il posto di Leonardo nello svolgimento della pittura, si smarrisce la personalità di lui (p. 151), dovrebbe liberarsi da quanto persiste ancora, se non nel suo pensiero, nelle sue parole, di giudizi che hanno l'aria di attribuire a Leonardo in quanto pittore scoperte di certi mezzi o espedienti e risoluzioni di problemi (v. pp. 181-2, 185), il che importerebbe, daccapo, qualche confusione dell'arte con la tecnica. In altri termini, poichè egli stesso riconosce la più squisita tradizione della critica leonardesca nelle « raffinate interpetrazioni dallo Stendhal al Pa-

ter » (p. 141), in questo indirizzo dovrà seguire a scavare, e procurare di rendere storiche, critiche ed esatte quelle interpretazioni che erano ottime nell'avviamento, ma talora alquanto fantastiche nei particolari.

B. C.

FRIEDRICH JODL. — *Aesthetik der bildenden Künste*, hg. v. W. Börner. — Stuttgart u. Berlin, Cotta, 1917 (8.<sup>a</sup>, pp. xii-407).

Quest'opera postuma del professore viennese Jodl, sebbene levata al cielo dal suo editore, sarebbe potuta restare inedita senza danno nessuno degli studi e con vantaggio del nome dell'autore, che è decorosamente raccomandato alla pregevole *Storia dell'Etica*. Già nei paragrafi della sua nota *Psicologia*, consacrati ai sentimenti estetici, il Jodl aveva dato saggio del suo eclettismo confusionario in fatto di teoria dell'arte; e nel presente volume si ritroveranno, forse non senza stupore dei lettori italiani, tutte le più vecchie e grossolane e arbitrarie e sconnesse dottrine, distinzioni e classificazioni della tradizionale Estetica tedesca. L'arte vi è concepita come una serie di forme gradevoli a cui si aggiunga un contenuto espressivo, con dosatura variante da arte ad arte, sicchè dove, nella musica, le forme gradevoli sarebbero il più e forse il tutto, nella poesia il contenuto espressivo sarebbe il più, se anche non il tutto! Vi si riparla delle forme gradevoli fondamentali, che sarebbero l'euritmia, la proporzionalità e l'armonia; e si osa ripetere la quasi burlesca trovata formalistica dello Zimmermann, facendo rientrare l'« espressione » tra le « forme » gradevoli, come « armonia » di « contenuto » e « forma »! « Il caso più importante della legge dell'armonia, sul quale la più antica e idealistica Estetica aveva propriamente costruito tutta la sua teoria, è l'accordo tra contenuto e forma, specialmente nelle arti che si svolgono secondo il principio della imitazione: la perfezione dell'imitazione. L'armonia, in questo senso, è offesa dovunque un'opera d'arte suscita il sentimento che l'artista non abbia saputo esprimere ciò che desiderava esprimere o dove il ricordo del modello naturale contrasta spiacevolmente con l'imperfezione o incompiutezza della copia » (p. 129). Come si vede, non manca nemmeno l'« imitazione della natura », che, infatti, è il naturale presupposto di chi concepisce la forma fuori del contenuto e il contenuto fuori della forma e, invece di lavorare col pensiero, ozia tra gli idoli dell'immaginazione. Giova, in ultimo, avvertire che, sebbene il libro del Jodl s'intitoli *Estetica delle arti figurative*, non contiene su tale argomento altro che generalità dottrinali come quelle di cui si è dato saggio, e compilatorii ragguagli sulla storia delle arti, e non fa nessun tentativo, e non mostra nessuna capacità, di entrare nei difficili problemi che si attengono alla critica delle arti figurative.

B. C.